

La tomba 2

Le sepolture finora scavate regolarmente e distribuite per gruppi familiari sono quasi tutte a cassa singola; fa eccezione perciò la tomba n. 2 sia perché bisoma sia per la particolarità della sua struttura. Oltre infatti al sarcofago in lastre di tufo del tipo ben noto presentava un ripostiglio esterno nello stesso materiale a pianta quadrata, destinato ad ospitare solo una parte del corredo, e cioè due olle, una in bucchero l'altra in impasto, contenenti ossa di animali. Tutti gli altri oggetti, destinati ad accompagnare i defunti erano invece deposti all'interno del sarcofago, ai piedi della coppia, secondo una consuetudine ben documentata nelle altre sepolture. Si trattava del vasellame in uso nei banchetti: una *oinochoe* in bucchero del tipo detto «a bocca trilobata», un anforisco e i frammenti di quello che doveva essere molto probabilmente uno spiedo in ferro. All'altezza del femore di uno dei due scheletri sono stati rinvenuti poi un vaso patorio, una *kylix* a vernice nera, un'olla e tre fibule in ferro. Questa tomba costituisce un documento chiarificatore di quante informazioni possa fornire la conoscenza dell'esatta posizione dei materiali per poter avere un'idea del loro significato. In questo caso si può osservare come questa



coppia, probabilmente di coniugi<sup>1</sup>, sia legata ad un'ideologia molto diffusa in Italia in ambiente etrusco e italico, ma di origine greca, quella del banchetto dei morti nell'oltretomba. Si trattava, ovviamente, del premio destinato ai giusti, perciò la collocazione del necessario per il convivio nell'aldilà, con un'accurata distinzione delle provviste acquistava un valore simbolico per i familiari dei defunti che potevano così sperare in un aldilà per i loro cari. Per

noi, a distanza di secoli diventa una toccante testimonianza umana di fronte a quella che secoli dopo Seneca definirà «la porta buia che c'è alla fine della vita». Anche la scelta delle provviste da riporre, in questo caso la carne, offre un'informazione a chi studia il corredo: si tratta infatti di un alimento per persone benestanti che, probabilmente tenevano a mostrare il loro censo anche da morte<sup>2</sup>! Un esame più approfondito del materiale consente di individuare,

accanto a forme che restano quasi invariate per secoli, anche oggetti che possiamo definire «datanti» perché appartenenti a tipologie ben note in contesti cronologici precisi. Nel caso della tomba 2 la *kylix* a vernice nera trova confronti per la sua forma che imita tipi attici, con coppe dello stesso tipo dalla necropoli di S. Maria Capua Vetere, l'antica Capua, presenti nelle tombe 364 e 495, datate negli ultimi decenni del VI sec. a.C.<sup>3</sup> La datazione è confermata anche dalla tipologia delle fibule in ferro (fig. 115) che rientrano per i caratteri nella classe diffusa nella seconda metà del VI sec. a.C. anche nell'Etruria meridionale e nell'area umbra<sup>4</sup> e che datano questa sepoltura alla fine del VI sec. a.C.

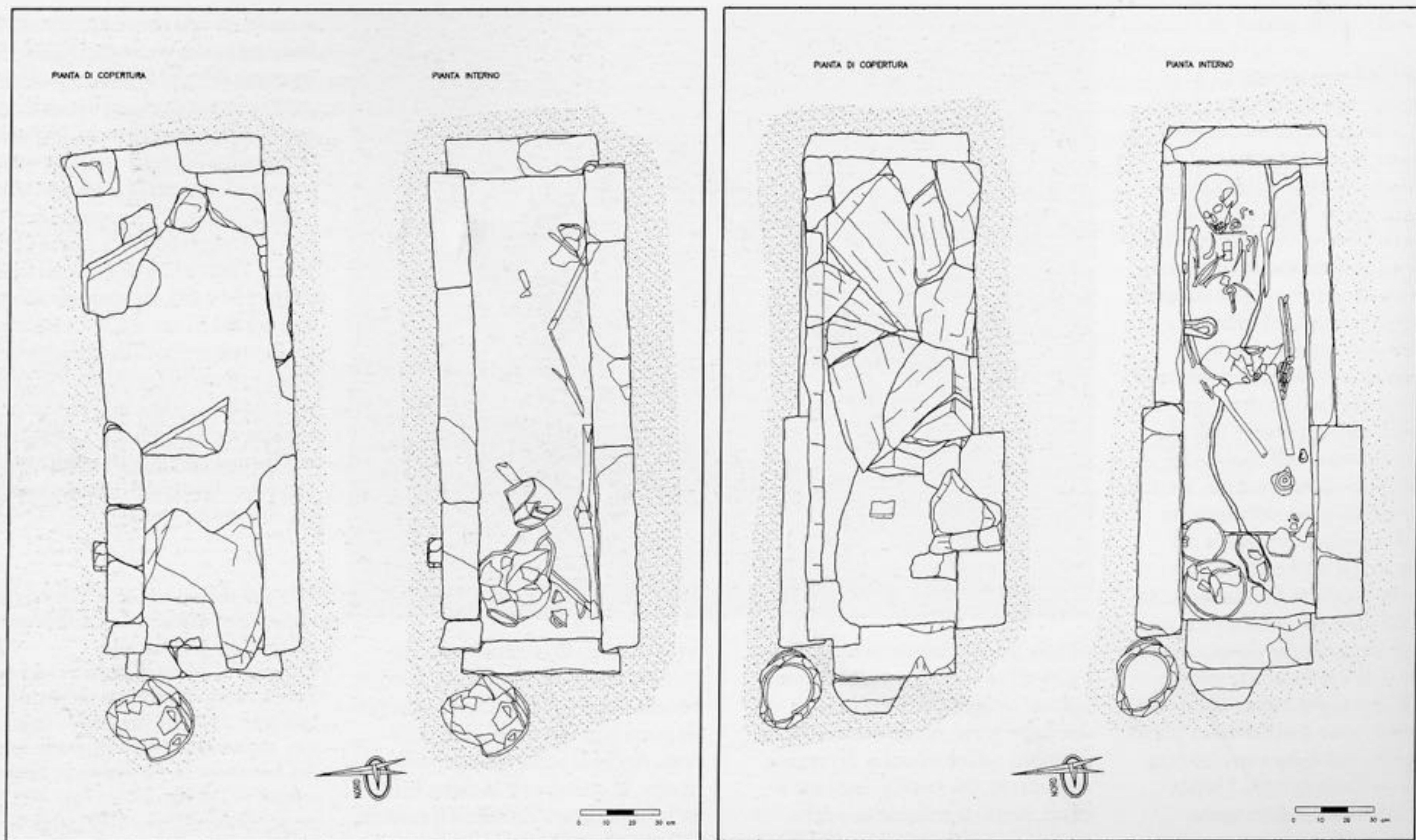
<sup>1</sup> L'esame dei reperti osteologici, non ancora iniziato, non consente una definizione certa del sesso dei due inumati.

<sup>2</sup> La partecipazione al banchetto dei morti e l'ostentazione di ricchezza nel corredo tombale sono fenomeni ben noti in Italia e trattati approfonditamente in studi specifici. Sul banchetto in particolare si rimanda al volume di Dentzer, 1982; Gras, 1983 p. 167 ss., sui problemi posti dallo studio delle necropoli v. D'Agostino, 1990 p. 40 ss.

<sup>3</sup> v. Johannowsky, 1983 1, p.192 tav. 30 a; ID. p. 194 tav. XXX c.

<sup>4</sup> v. Guzzo, 1972 tipo A IX pp. 90-92 tav. I.







## La tomba 9

A breve distanza dalla tomba 2 sono state rinvenute tre sepolture appartenenti allo stesso gruppo familiare: le tombe 1, 4 e 9 che sono rappresentative di alcune differenze nel costume funerario in relazione al ruolo sociale, al sesso e all'età del defunto. La tomba 9 è la tomba di un guerriero (fig. 117) e in quanto tale segue l'usanza nota per tutte le deposizioni di questo tipo nella necropoli dell'antica *Saticula*: all'esterno del sarcofago era sistemata infatti, lungo la fiancata, una lancia in posizione di uso. All'interno, ai piedi del defunto, era, secondo la consuetudine il corredo costituito da vasellame in funzione del banchetto. Il pezzo più notevole è senz'altro l'oinochoe di notevoli dimensioni a vernice nera con due piccoli elementi «a rotella» ai lati dell'attacco superiore dell'ansa. Tale motivo ornamentale si diffonde in Occidente dall'Oriente attraverso il mondo greco a partire dal VII sec. a.C. e viene inizialmente usato per il vasellame bronzeo e quindi anche per i vasi che imitano i più preziosi manufatti bronzei durante tutto il secolo successivo<sup>1</sup>. Proprio dalla necropoli di S. Agata provengono alcune oinochoai in ceramica a vernice nera dello stesso tipo, rinvenute in tombe aristocratiche della prima metà del V sec. a.C. Tale elemento è però un attardamento attestato finora solo in questa zona, poiché tale decorazione non è più nota nelle oinochoai dello stesso periodo<sup>2</sup>. Elemento datante è in questo corredo la forma della kylix, a vernice nera, di fabbrica campana del tipo classificato come C, con orlo «a gola» e piede alto, databile per i confronti verso la metà del V sec. a.C.<sup>3</sup>. In base a questo elemento la cronologia della tomba 9 può essere fissata nello stesso periodo.



<sup>1</sup> Sulle oinochoai bronzee di questo tipo v. Shefton, 1979; sulla loro diffusione in Italia Meridionale v. Tarditi, 1996 p. 69 ss. Tale forma si trova anche nelle oinochoai in bucchero prodotte in Etruria meridionale all'i-

nizio del VI sec a.C., v. Rasmussen 1979 p. 82.

<sup>2</sup> Si tratta di un gruppo di tombe ancora inedite, scoperte durante le campagne di scavo dirette dal prof. Johannowsky che rin-

graziosi per l'informazione e per i preziosi consigli.

<sup>3</sup> Boardman, 1992 p.55 ss.; p. 132; p. 233 per un'esauriente rassegna bibliografica sulle coppe tipo C.



## La tomba 4

Continuando a seguire l'ordine della gerarchia sociale, dopo la tomba «del guerriero» presenteremo la tomba 4, (fig. 118) una sepoltura femminile. Benché il sarcofago fosse pieno di terra a causa del crollo di una parte del coperchio, è stato ugualmente possibile recuperare il corredo e rendersi conto della posizione degli oggetti. Anche in questo caso il vasellame da banchetto era posto ai piedi della defunta e comprendeva un'oinochoe a vernice nera a bocca trilobata in buone condizioni, frammenti di una *kylix* pure a vernice nera, una coppa in bucchero e un'olla stamnoide con la parte inferiore verniciata e due serie di punti sulla spalla di produzione locale. Si tratta di materiali che compaiono, come si è visto, anche nelle tombe maschili, a testimoniare come la donna condividesse con l'uomo la frequentazione del simposio, mentre tipicamente femminile sembra essere la presenza di oggetti di ornamento, rinvenuti lungo il corpo, evidentemente perché erano indossati dal cadavere. All'altezza del bacino era un anello costolato in bronzo massiccio in funzione molto probabilmente di pendaglio, mentre alle spalle si trovavano due fibule in bronzo ad arco semplice e staffa lunga decorata con un vago d'ambra, di tipo abbastanza frequente nella necropoli di Sant'Agata. L'ambra, proveniente dal Baltico, è molto diffusa soprattutto nel versante adriatico della penisola italiana più direttamente interessato al suo commercio verso il Mediterraneo orientale in epoca tardo arcaica e classica. Solo sporadicamente oggetti



preziosi di questo materiale giungevano nei centri della costa tirrenica mentre appare abbastanza diffuso nelle zone interne come la Basilicata e il Sannio<sup>1</sup> dove sembra sia stato particolarmente apprezzato dalle popolazioni di ceppo sabellico. Fibule con ornamenti di questo tipo sono infatti tipiche dell'ambito sannitico, se ne conoscono

infatti anche da *Aufidena*<sup>2</sup>. Dalla stessa necropoli di *Alfedena* provengono anche confronti per il repertorio formale della *kylix* a vernice nera con orlo sporgente databili per l'associazione con altri materiali nella prima metà del V sec. a.C., cronologia che qui si propone anche per il corredo della tomba 9<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> V. per la Basilicata Bottini-Setari, 1990, 47 ss.

<sup>2</sup> Guzzo 1972 citato a nota 5 p. 56 tav. 2 su *Aufidena* v. Mariani, 1901 col. 312 p. fig. 50; Parise Badoni 1975 p. 426 T. 7 fig. 24; p. 429 s. T. 10, 1 fig. 31

<sup>3</sup> v. Parise Badoni-Ruggieri Giove, 1980, 70,8; Tav. 20; Tav. 83, 4; Tav. 28



*La tomba 1*

Tra le tombe infantili meglio conservate è appunto la tomba 1 (fig. 119). Nella piccola tomba sono stati rinvenuti sette oggetti: due vasi in ceramica comune, una coppetta a vernice nera del tipo detto «concavo-convesso» e quattro fibule di cui tre in ferro e una in bronzo con protome di animale all'estremità della staffa. Se i materiali in ceramica ripetono, sia pure in scala ridotta il corredo da banchetto degli adulti, le fibule forniscono qualche dato in più: anzitutto consentono di dedurre che l'inumato è una bambina, poi la forma della fibula in bronzo è di una certa importanza perché si tratta di un tipo non comunissimo ma ben attestata in ambito sannitico. Se ne conosce una simile da una sepoltura cumana; dello stesso tipo sono anche due esemplari da Casalbore, nel Sannio interno<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Guzzo 1993, p. 160, T. 115 (Tomba Palumbo).

